

## IL CHIP SOTTOPELLE

DI FABRIZIO CARLONI



**N**el mio passato, che comincia a diventare così lungo da apparirmi preoccupante, ho incontrato un superiore, quando lavoravo per una società bancaria statunitense, che era ammirato e tormentato dalle mie valutazioni. Il dirigente, per questa sua percezione, mi gratificò sostenendo che nelle aziende nord americane le persone come me, polemiche e capaci di disegnare scenari in maniera puntuale e preveggente, venivano molto apprezzate e remunerate adeguatamente.

Non so se avesse ragione, ma ricordo delle molestie che somministravo, e per le quali venivo ripagato con gli interessi, allorché, dopo aver osservato con attenzione qualche aspetto dell'ambito familiare, amicale o lavorativo, esprimevo, qualche volta con saccenteria o sarcasmo, giudizi sugli sviluppi futuri di quelle umane vicende.

Credo che il lungo tempo trascorso da quei pronostici abbia confermato la mia singolare capacità di vedere lontano, grazie ad un particolare e circoscritto talento che non significa che io abbia il titolo per sentirmi baciato dal Padreterno.

Tra le mie battaglie ideali, e che hanno precorso i tempi, ricordo quelle a tutela della riservatezza e del decoro in campo medico. Sino alla fine del secolo scorso, era ritenuto normale che nello svolgimento della visita presso un ospedale od uno studio medico, la porta restasse socchiusa od aperta e che, spesso, mancasse, a tutela del lettino, persino il paravento. Ciò comportava, quasi sistematicamente, che ci fosse un avanti ed indietro di personale, o che il pubblico in attesa si affacciasse alla porta per chiedere del proprio turno a prescindere dalla tipologia di controllo a cui il malato si stava sottoponendo.

Una volta, in una USL cittadina, mentre aspettavo per un certificato dell'ortopedico, notai, perplesso, che dalla porta contigua del ginecologo, transitavano in continuazione ragazzi ben vestiti ma che non avevano l'aspetto di dipendenti.

Alla mia richiesta di chiarimenti, considerato che ad ogni apertura di porta si intravedeva la povera derelitta mal riparata da una tendina mentre sosteneva l'accertamento, mi fu risposto dall'infermiera che i giovani erano informatori far-

maceutici e che, per tale mansione, avevano autorizzazione all'ingresso.

Chiamato il medico, con quello che mi sembrava il giusto titolo di cittadino, mi fu risposto che non dovevo intromettermi; rifatta la rimostranza come giornalista, la cosa cambiò di poco ed il mio intervento divenne risolutivo, per la tutela della dignità delle pazienti in fila, solo quando minacciai di chiamare la Polizia.

C'è però da prendere buona nota che, in molti altri settori del vivere civile, l'attenzione all'utenza, con il progresso, è diventata prevalente. Anche se la globalizzazione incontrollata ha portato alla sostituzione degli operatori a due gambe, con dischi che ripetono, in modo martellante, di premere vari numeri e cancelletti per interloquire con un essere sensiente.

Anche nei comportamenti più routinari e correnti, il livello di civiltà si è incrementato notevolmente. Chi, avendo almeno trent'anni, non nota, per esempio, il diverso atteggiamento tenuto dai padroni dei nostri amici a quattro zampe?

Se è vero che è subentrato, nell'ambito di questa tipologia di relazione, una sorta di pulsione sociale ad assimilare le bestiole a dei parenti molto stretti – il più delle volte dei figlioli – con tutte le conseguenze a volte ridicole che ne derivano, sempre più raro appare il fenomeno degli escrementi lasciati sul marciapiede. Almeno di giorno, e fermo restando il problema delle autobotti di urina svuotate su muri perimetrali dei condomini e sulle ruote degli automezzi costantemente.

Il prossimo obiettivo, in questo campo, sarebbe quello di prendere buona nota che la popolazione canina sta per diventare predominante sul piano numerico, e che il potere contrattuale e politico di questa razza sta crescendo.

In poche parole, il rischio che incombe è che per la sovversione dei valori che caratterizza i nostri tempi in maniera ormai generale, si possa trovare un labrador che

porta al guinzaglio il proprio padrone. Magari, dopo averlo castrato affettuosamente, ed avendo concesso, all'ex umano, a salvaguardia dell'ultimo lembo di decoro e di memoria del suo passato, il privilegio di un paio di mutande, di una borriaccia e di un pannolone; fermi restando la ritoccatina chirurgica alle orecchie ed il chip sottopelle. ■  
carloni.f2@gmail.com

*Il rischio che incombe è che per la sovversione dei valori che caratterizza i nostri tempi in maniera ormai generale, si possa trovare un labrador che porta al guinzaglio il proprio padrone. Magari dopo averlo castrato affettuosamente.*